

le cose che vedeva».

Che differenza c'è tra Dario Fo di allora e quello di oggi?

«Come diceva lo psicologo tedesco Bettelheim, "di un bambino e della sua vita per capire il suo carattere, come si svolgerà e come crescerà, datemi solo i primi sette anni di vita, il resto tenetevelo, non mi serve". Il carattere, la sensualità, l'eroticismo, il coraggio, la caparbieta e perfino il senso di dignità te le formi in quegli anni. E quello che gli scienziati chiamano il *background* del tuo carattere».

Oggi sapremo chi sarà il vincitore del Premio Nobel 2002 per la letteratura, che cinque anni fa fu assegnato a lei. Il Dario Fo del Paese dei mezaràt avrebbe mai potuto immaginarlo?

«No, non potevo immaginarlo... però c'era mia madre che aveva degli intuiti. Lei immaginava dei dialoghi con persone che erano morte, riusciva ad ottenere delle informazioni impressionanti perché erano particolareggiate, era una specie di indovina, ma solo per alcune cose. Per esempio continuava ad insistere dicendo che io avrei raggiunto quote alte. E non lo diceva degli altri figli... Io avevo e ho un fratello, Fulvio, che a tre anni faceva cose straordinarie, sapeva già scrivere e leggere, hanno perfino creato una piccola legge locale *ad hoc* per permettergli di andare al ginnasio con due anni di anticipo, semmai era lui da guardare come geniale e invece mia madre puntava su un altro cavallo, su di me».

Questa autobiografia avrà un seguito?

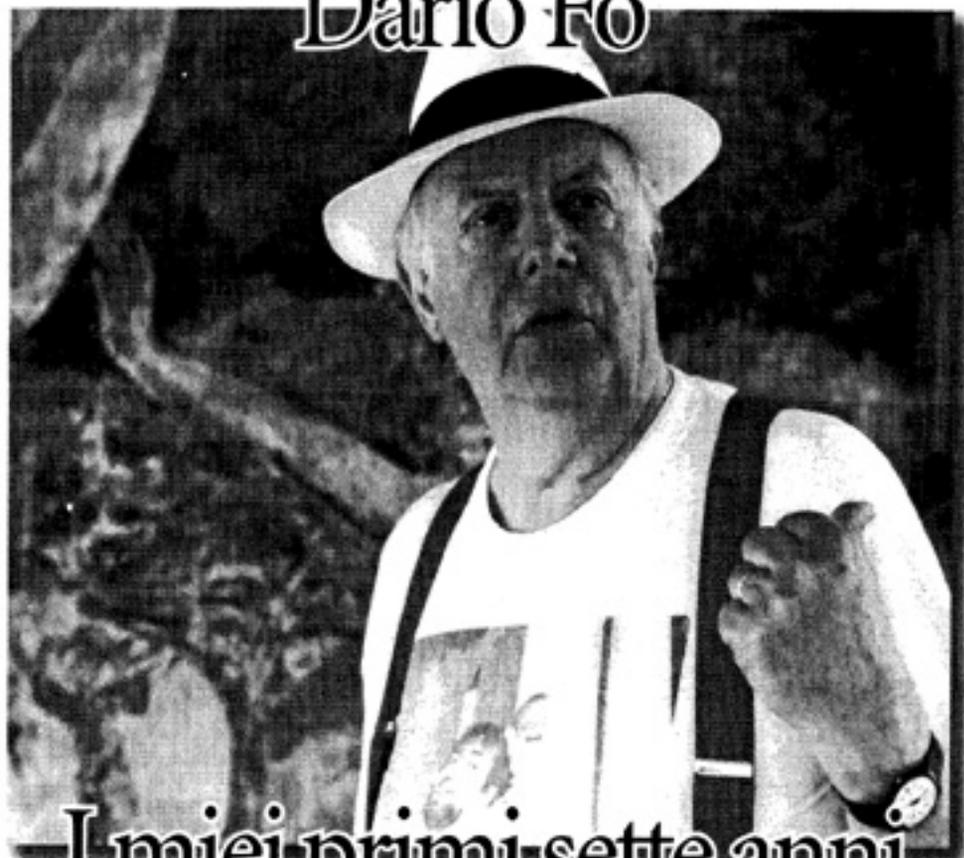
«Non lo so, ci devo pensare».

Francesca De Sanctis

*Esce domani in libreria
«Il paese dei Mezaràt»,
un'autobiografia dell'attore
e autore teatrale che racconta
della sua giovinezza
e di un mondo che non esiste più*

L'INTERVISTA

Dario Fo



I miei primi sette anni

Porto Valtravaglia è un paese di vetrai e pescatori, dove le osterie non chiudevano mai. Lì ho conosciuto straordinari affabulatori

”

La politica è sempre stata totalmente presente nella mia vita: mio padre era un ferroviere socialista e mio cugino era un anarchico

”